

Fig. 2 - Meta Sudans (U.S. 3399): "manufatti" in osso.

SEPOLTURE CON CANI NELLA NECROPOLI DI FONTE D'AMORE PRESSO SULMONA (IV-III SEC. a.C.)

Jacopo De Grossi Mazzorin

Soprintendenza Archeologica di Roma

POSTER

I resti ossei in esame sono stati recuperati durante le campagne di scavo condotte negli anni 1981 e 1982 dalla Soprintendenza Archeologica d'Abruzzo nella necropoli del IV - III secolo a.C. di Fonte d'Amore presso Sulmona (AQ).

L'impianto della necropoli avvenne in un momento immediatamente precedente e durante le prime fasi del processo di romanizzazione dell'Abruzzo (nel 304 - 303 a.C. si ha la deduzione della colonia romana di Alba Fucens), e di particolare interesse è l'uso di scavare tombe a camera nella sabbia e/o nella breccia, caratteristica osservata anche in altre necropoli dell'Abruzzo meridionale (Villa Bonanni a Tocco Casauria, Casale d'Aschi a Gioia de' Marsi, Amplero, Anversa, Capestrano).

Un'altra caratteristica di questa necropoli sembra essere l'uso di seppellire dei cani insieme al defunto.

Infatti nella tomba 56B, riferibile ad un uomo di più di 50 anni d'età, si sono rinvenuti numerosi frammenti di cranio e di ossa lunghe appartenenti a un cane di giovane età deposto in prossimità del piede destro. Dai dati sull'eruzione dei denti e della saldatura delle epifisi (SILVER 1969) sembra trattarsi di un cane di età compresa tra i 2 e i 6 mesi (sono ancora presenti i denti decidui e non è ancora avvenuta la fusione dell'articolazione glenoideea della scapola).

La tomba 57, di una donna di circa 20-30 anni d'età, ha restituito invece i resti frammentari del cranio e di alcune ossa lunghe di un cane in età neonatale. Queste, in cattivo stato di conservazione, erano poste nella sepoltura esternamente al terzo inferiore della tibia destra della donna.

Infine nella tomba 17, appartenente a una donna matura di oltre 50 anni, erano presenti i resti scheletrici di tre cani, un sub-adulto (individuo B) e due adulti (individui A e C). I due cani adulti (A e C), di età certamente superiore a un anno e mezzo (presentano tutte le epifisi delle ossa lunghe già fuse), erano cani di medie dimensioni alti al garrese, in base ai coefficienti di Koudelka (1885) e di Harcourt (1974), circa 50 cm (fig. 1). Il cane sub-adulto (individuo B), di età stimata in base ai dati di Silver (1969) intorno agli 8-9 mesi di vita (è presente M3, l'epifisi distale dell'omero è fusa mentre quella prossimale dell'ulna non ancora), era invece di dimensioni più grandi ma non è stato possibile valutarne l'altezza al garrese.

I crani di tutti e tre gli individui sono purtroppo molto danneggiati, tuttavia si è potuta stimare la loro lunghezza basilare da alcune misure della mandibola; questa varia, a seconda se si usa il metodo di Dahr (1937) o di Brinkman (1924), per il cane A da un minimo di 143,3 mm a un massimo di 153,2 mm, per il cane B da un minimo di 149,3 mm a un massimo di 152,4 mm mentre per il cane C dall'unica misura disponibile questa risulta di 153,2 mm (fig. 2).

RIASSUNTO

In alcune tombe della necropoli preromana (III sec. a.C.) di Fonte d'Amore, presso Sulmona, sono stati recuperati gli scheletri di cinque cani. Si tratta della tomba n. 17, riferibile a una donna matura di oltre 50 anni, in cui sono stati rinvenuti i resti di tre cani (due adulti e un subadulto), e delle tombe 56 B, di un uomo di oltre 50 anni, e 57, di una donna di 20/30 anni, dove in entrambe era stato inumato, insieme al defunto un cucciolo di cane.

SUMMARY

Human graves comprising dog burials from the cemetery of Fonte d'Amore (Sulmona; IV-III century BC).

In some graves of the preroman necropolis (III cent. BC) of "Fonte d'Amore", near Sulmona, have been recovered the skeletal remains of five dogs. It is the tomb n. 17, referable to a woman over fifty years, in which have been discovered the rest of three dogs (two adults and a sub-adult), and the tombs n. 56b, of a man over fifty, and n. 57, of a woman of twenty-thirty years old, in which both of them have been buried together with deceased, a young dog.

BIBLIOGRAFIA

- BRINKMANN A. 1924, *Canidenstudien V-VI*, in "Bergen Museums Aarbok", Naturvidenskabelig Raekke, 7, pp.1-57.
 DAHR E. 1937, *Studien über Hunde aus primitiven Steinzeitaltern in Nord-Europa*, in "Lunds Universitets Årsskrift", NF, Avd. 2, vol. 23, n.4, Lund.
 DRIESCH A. VON DEN, 1976, *A guide to the measurement of animal bones from archaeological sites*, in "Peabody Museum bulletins", 1, pp.1-138.
 HARCOURT R.A. 1974, *The Dog in Prehistoric and Early Historic Britain*, in "Journal of Archaeological Science", 1, pp. 151-175.
 KOUDELKA F. 1885, *Das Verhältnis der Ossa longa zur Skeletthöhe bei den Säugetieren*, in "Verhandl. d. Naturforsch. ver. Brün", 24, pp.127-153.
 SILVER I. 1969, *The ageing of domestic animals*, in D. Brothwell, E.S. Higgs (a cura di), *Science in archaeology*, London, pp. 283-302.

APPENDICE

Misure dei cani della tomba 17 prese in base alla metodologia di A. von den Driesch (1976):

cane A:
mandibola dx. (fig. 2,1): (4)=108.7, (5)=101.8, (6)=106, (7)=72, (8)=68, (9)=64, (10)=33.4, (11)=35.2, (12)=31.2, (13)=20.5 X 7.6, (14)=19, (15)=8.3 X 6.5, (17)=8.9, (19)=18.3, (20)=14.7, (23)=148.9, (24)=148.6, (26)=153.2
mandibola sin. (fig. 2,1): (1)=120.9, (2)=118.5, (3)=114 (4)=107, (5)=100.6, (6)=105.3, (7)=71, (8)=66.5, (9)=63.2, (10)=32.6, (11)=34.5, (12)=31.1, (13)=20.5 X 8.2, (14)=19.5, (15)=8.3 X 6.4, (17)=9, (19)=18.6, (20)=14.2, (22)=143.3, (23)=146.5, (24)=146.8, (25)=145.5, (26)=148.8
omero dx (fig. 1,1): GL=146*, GLC=143, Bp=26, Dp=35.5, SD=11.5, DD=11, Bd=28.5, Dd=21.5 - h. al garrese: (HARCOURT 1974)=477, (KOUDELKA 1885)=492
omero sin: SD=11, DD=11.3, Bd=28.5, Dd=21.5
radio dx: Bp=16.9, Dp=10.1
radio sin: Bp=16.5, Dp=10.6, DD=5.4
ulna dx: SDO=17.6
ulna sin: SDO=18.1, DPA=22.2, BPC=13.7
III metacarpo dx: GL=56.2
IV metacarpo dx: GL=56
IV metacarpo sin: GL=56
V metacarpo dx: GL=47.5
V metacarpo sin: GL=47.2
coxale dx: LA=19.5
coxale sin: GL=120.3, LA=21.5

femore sin: Bd=29.5
calcagno dx: GL=40
astragalo sin: GL=23.5*
V metatarso dx: GL=57.6
V metatarso sin: GL=56.8

cane C:
mandibola dx. (fig. 2,3): (8)=68, (9)=63.6, (10)=35, (11)=35.5, (12)=31.3, (13)=21.7 X 7.8, (15)=9 X 6, (18)=43.5, (20)=15.6, (26)=153.2
mandibola sin. (fig. 2,3): (9)=62.5, (10)=35.2, (12)=30.5, (13)=22.2 X 8.1, (14)=21, (15)=8.9 X 5.5, (17)=9.2, (19)=20.5, (20)=16.2
scapola dx: GLP=26.5, LG=24, BG=16
omero sin: SD=10.4, DD=9.4, Bd=28.6, Dd=22
radio dx: Bd=20.3, Dd=11.2
radio sin (fig. 1,2): GL=151.5, Bp=16.8, Dp=9.8, SD=10.2, DD=5.2, Bd=19.3, Dd=11.5 - h. al garrese: (HARCOURT 1974)=501, (KOUDELKA 1885)=487
ulna sin: SDO=18.4, DPA=22, BPC=14.8
III metacarpo sin: GL=50.8
femore dx: DC=17.9
tibia sin (fig. 1,3): GL=165.5, Bp=30.2, SD=11, DD=10.4, Bd=20, Dd=14.5 - h. al garrese: (HARCOURT 1974)=492, (KOUDELKA 1885)=483
calcagno dx: GL=37
astragalo dx: GL=20.2
II metatarso sin: GL=48.7
V metatarso sin: GL=49*



Fig. 1 - Necropoli di Fonte d'Amore (Sulmona - AQ) - tomba 17: 1) omero del cane "A"; 2) radio del cane "C"; 3) tibia del cane "C".

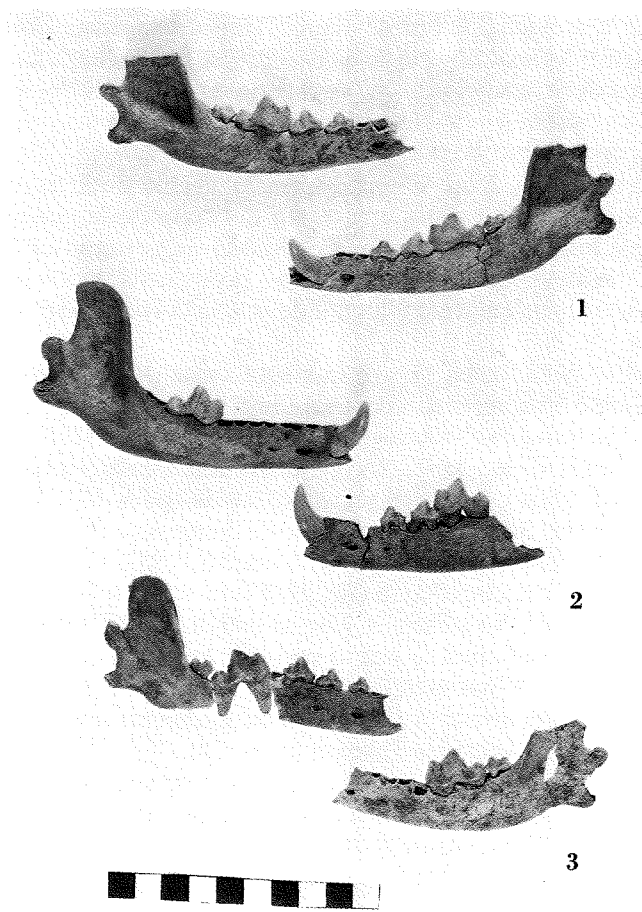


Fig. 2 - Necropoli di Fonte d'Amore (Sulmona - AQ) - tomba 17: 1) mandibole del cane "A"; 2) mandibole del cane "B"; 3) mandibole del cane "C".

DIFFUSIONE DELL'URO IN EMILIA ROMAGNA DAL NEOLITICO ALL'ETÀ DEL FERRO

Patrizia Farello

POSTER

I dati presentati nella figura sono il primo consuntivo di uno studio in atto, che ha per scopo la verifica della presenza dell'Uro (*Bos primigenius* Boj.) in Emilia Romagna. I reperti osteologici dei siti elencati sono stati tutti rivisti personalmente, eccetto Faenza-Cappuccini (17) e Riccione (19).

Usando le misure date da Heschler (1942), Dottrens (1947), Imhof (1964) e Bökönyi (1972 e 1984), le ossa del bue domestico sono state separate da quelle dell'Uro secondo parametri metrici. Ma, poiché vi è una sovrapposizione tra le loro curve di distribuzione, essi non sono stati utilizzati in maniera rigida. Si sono tenute presenti anche caratteristiche morfologiche come la compattezza o lo spessore assoluto e relativo dell'osso, che sono maggiori nella specie selvatica (BÖKÖNYI, 1988, p. 107).

Finora, l'Uro non sembra essere un animale comune tra i reperti ossei di origine antropica. Un omero molto danneggiato (BT 89 mm ca.), un fr. di coxale, una prima e seconda falange, pertinenti ad un unico animale, sono stati identificati a Ca' Gazza di Travo (PC), datato al Neolitico antico, cultura tipo Vhò. Provengono da una buca a terreno bruno all'interno della capanna e la loro colorazione è sensibilmente più scura del resto del materiale. Oltre alle maggiori dimensioni, l'osso è spesso e compatto a differenza di quelle dei bovini domestici, che pure sono presenti nel sito.

A Bazzarola (RE), durante i lavori compiuti dalla Società ENEL, furono raccolti non sistematicamente alcuni reperti all'interno di una trincea, che sembrano provenire da un subadulto. Oltre ad alcuni denti, tra cui un secondo molare mandibolare con la dentina appena intaccata, vi è un fr. di metacarpale (SD 40 mm ca.) e di ulna (lunghezza dell'articolazione 45 mm), che farebbero pensare alla specie selvatica.

Tutti gli altri insediamenti del Neolitico antico non hanno restituito ossa che siano riferibili all'Uro. In alcuni casi non sono abbastanza grandi come il metatarsale di Rivalentella (Bd 51) oppure si tratta di falangi o di ossa carpi e tarsali o denti. Tali parti, benché alcuni rientrino nell'intervallo delle misure della specie selvatica, non sono, a mio avviso, proporzionali al resto dello scheletro post-craniale. I denti, di solito misurati all'altezza della corona, possono apparire più grandi a causa della loro usura. Le falangi e i carpi/tarsali sono collegati alle dimensioni delle articolazioni e delle zampe, non necessariamente associate ad ossa lunghe robuste. Questo è il caso della terza falange (DLS 87.8, Ld 65.6, MBS 31.1), rinvenuta a Casale di Rivalta (V sec. a. C.), attribuibile ad un toro piuttosto che alla specie selvatica

(BOESSNEK *et al.*, 1971, p. 97).

L'Uro è risultato presente in notevole quantità a Razza di Campegine, sito databile al Neolitico medio, con una popolazione a forte variabilità, già esaurientemente studiata (CAZZELLA *et al.*, 1976).

Dal Neolitico recente in poi la sua persistenza in Pianura Padana non è più documentata dai rinvenimenti archeologici. Così, sempre a Travo, nella località S. Andrea (FARELLO, 1993, in corso di stampa), come a Riccione (RIEDEL, 1986, p. 41). Le successive età del Bronzo e del Ferro (per i siti non indicati in questa figura, cfr. anche *ivi*, p. 362) non hanno, al momento attuale della ricerca, restituito nessun reperto (Per la terza falange di Casale, *supra*).

Ciò non significa che il *Bos primigenius* Boj. fosse completamente scomparso dalla Emilia Romagna, ma che a partire, probabilmente dal Neolitico recente, non è più stato oggetto di caccia o di contatti con l'uomo. È probabile che alcuni gruppi possano essere sopravvissuti in zone isolate, come farebbero pensare i versi di Virgilio (*Georgicae*, II, 373-375), anche se i risultati di questa prima indagine rendono più attendibili le affermazioni di Cesare, là dove, parlando della Selva Ercina, dichiara che descriverà tre animali che non si trovano altrove, tra cui appunto anche l'Uro. (*De bello gallico*, VI, 28). La situazione appare diversa, invece, nell'Italia centro-meridionale, dove è stato rinvenuto nel sito di Rocca Girosia (SA) del IV sec. a. C. (BÖKÖNYI, 1990, p. 329, *table 2*) e nella villa romana di S. Potito presso Celano in Abruzzo (BÖKÖNYI, 1986, p. 90).

Ringrazio il dr. Gianni Giusberti, che mi ha gentilmente concesso di prendere visione dei reperti di Savignano sul Panaro (MO) a lui affidati in studio (BARNABO BREA *et al.*, 1990, pp. 125-130) e anche per le utili informazioni sui reperti di Faenza-Fornace Cappuccini (ANTONIAZZI *et al.*, 1990, pp. 38-40).